



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Settantaduesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

LETTERA APERTA AD ANGIOLA TREMONTI

STEFANIA PIAZZO

Cara Angiola Tremonti, lei ha ragione, il randagismo costa. Però vede, il problema non si azzerà sopprimendo i cani, il punto è eliminare quelli che mangiano nei canili dove si finge di vigilare e togliere di mezzo dalle istituzioni chi non ha sterilizzato 300mila e passa cani randagi che vagano soprattutto al Sud. E non dopo 2-3 anni dalla vincita dell'appalto al ribasso ma subito, col Tanax giudiziario, con le inchieste e dopo le inchieste dettagliate della stampa, là dove la veterinaria pubblica non vede l'orrore e dove certi pm archiviano i reati come si tira lo sciacquone o dove certi sindacati della categoria si preoccupano solo di difendere i tesserati dal reato di lesa maestà, o dove i sindaci neanche bonificano i terreni dai bocconi killer e se la prendono con chi lo denuncia.

Perché questo del randagismo è un Paese di imperatori e vicerè, soprattutto in Campania, epigono e archetipo della malasanità veterinaria, dove non si garantisce neppure la sicurezza della salute pubblica per il mancato controllo delle zoonosi e per il traffico illecito consentito di animali. Faccia lei,

signora Angiola!

Io le pagherei un viaggio premio a Cicerale. E visto che siamo in tema, l'abbiamo la ricetta, anzi, ne abbiamo tre per soddisfare la richiesta di soppressione dei cani dopo 2-3 anni di canile.

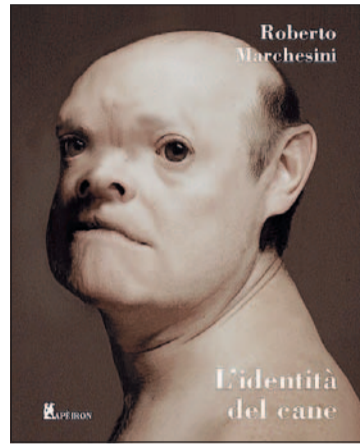
La prima: non abbiamo dubbi, li mandiamo proprio lì, a Cicerale, dove la vita media accertata ufficialmente è quella che lei suggerisce in veste di consigliere di minoranza della Lista Tremonti (che porta il nome del fratello Giulio, di altra pasta su questi temi), a Cantù.

La seconda ricetta: li mandiamo a Cremona, dove tra fiumi di Tanax e morti forzate, costi quel che costi, per il cammino nel giro di breve tempo ne hanno fatti fuori 6.000. Sa signora Angiola che botta di incassi con l'inceneritore!

La terza: li facciamo sbranare tra loro, come in Molise. Basta dargli meno cibo. Dicevano che fossero fantasie dei volontari, raccolte solo da la Padania. Siamo sicuri? E invece, guardi qua, proprio la Padania regala a lei Angiola e ai lettori una denuncia, certo tutta da verificare, sulla presunta misteriosa sparizione di sacchi che si sarebbe consumata dentro una struttura comunale.

Tutto da vedere, è chiaro, ma il problema di fondo esiste. Togliamo di mezzo i cani o i ladri, una volta accertati, che suggerisce?

Siamo certi di essere testimoni con la gente e il mondo sano del volontariato di un punto di svolta



L'identità del cane, un libro di Roberto Marchesini di agile e interessante lettura che consigliamo ai lettori e alla consigliera Tremonti

di civiltà, che ha subito con Francesca Martini un'accelerazione epocale. Stia certa che indietro non si torna.

Non solo perché lo dice la legge 281 del '91 e le ordinanze del

sottosegretario alla Salute o le regole dell'Europa sul rispetto della vita degli esseri senzienti, ma perché la società evolve e si fa strada un condiviso senso della legalità e crescente censura sociale, che non tollera si tolga di mezzo la vita di chi non si difende, virando contro i farabutti che la sfruttano quella vita finché ha respiro.

Il punto è questo: da quale parte si vuole stare? Con Caino o con Abele? Lei crede che sopprimendo i cani altri non ne arriveranno, mai sterilizzati dalle Asl, dai Comuni o mal sterilizzati con le fascette elettriche come in Campania, così da ripetere l'estro nella promiscuità dei canili?

Si chiedo perché, e ricito la Campania, si vogliono premiare i veterinari che sterilizzano oltre l'ordinario, dove in alcuni casi l'ordinario è costituito da qualche decina di cani sterilizzati l'anno. Insomma, vanno pagati di più per lavorare. Io i cani campani li salvo. Non salvo i vicerè che dovrebbero rendere conto alla magistratura contabile dei propri sforzi professionali per continuare a tenere in piedi una macchina che fa soldi. Al Sud ma anche al Nord.

Ecco, io la vedrei bene a far da

consulente all'assessore che l'altro giorno è tornato da noi in redazione, per dar seguito con dati più sorprendenti all'inchiesta che già avevamo grazie a lui pubblicato. Ecco il fatto: dati che non tornano a colpi di 150-170 cani nel canile di S. Lorenzo a Peggognaga nel mantovano, assieme ad altri 100 cani che appaiono e scompaiono dall'anagrafe ufficiale, avanti e indietro. Di meno i cani presenti secondo l'anagrafe, di più quelli paganti in canile. Crede qualcuno gli abbia dato retta, a parte noi?

Infine, il canile di Mariano Comense: come si fa ad essere "ceccchini" verso una delle migliori strutture del Nord e del Paese - che verrà visitato lunedì 21 dal sottosegretario Martini - modello di adozioni, dove ci si "spreca" nel recupero comportamentale dei cani, dove si respira la civiltà del benessere e della straordinaria ricchezza affettiva e umana nel rapporto uomo-cane?

Non si può inciampare su una pietra angolare. Tiri giù con noi le baracche della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, consigliere Angiola. Togli il mangime a chi "mangia", non è biblico affamare fratello cane-Abele.

S.Stefano e il mistero dei sacchi di Silvan

La denuncia di un operaio ai carabinieri di Campobasso:
«Vi spiego il giallo del mangime che non basta in canile»

STEFANIA PIAZZO

Molise, due binari di legalità. Una ufficiale, un'altra ufficiosa. A S. Stefano i conti non tornano mai: nonostante gli sforzi e i protocolli e un nuovo responsabile regionale per il randagismo, dentro il canile comunale sembra vigere un'altra legge. Il giallo del mangime che diminuiva, fatto denunciato più volte dai volontari, inascoltati dal Comune, dal subcommissario Mastrobuono (esiste ancora?), i continui casi di sbramamento tra cani, per fame, su cui si soprassedeva... Spiegazioni? Prove? Il colpo di scena, che la Padania racconta in esclusiva, sta in una denuncia presentata ai Carabinieri di Campobasso in cui uno dei quattro operai della ditta che ha in appalto la pulizia e la somministrazione di cibo in canile offre un'inedita sua originale versione dei fatti. Di certo tutta da verificare perché, fino a prova contraria, nulla è stato accertato contro la G.S., che ha pieno diritto di replica e di contraddittorio e fin da ora trova piena disponibilità su la Padania per raccontare la propria versione. Per ora, il diritto di cronaca

si ferma sulla prima denuncia agli atti. Ma ecco alcuni passaggi chiave del documento che getta pesanti accuse sulla gestione al vaglio degli investigatori. Racconta ai carabinieri, l'operaio, che avrebbe ricevuto ordine da «D.P.F. di caricare cinque sacchi di mangime da 20 kg cadauno sulla Fiat Doblò bianco del Comune». Poi, entrando nel merito, specifica che si sarebbe rifiutato «di caricare il mangime» in quanto avrebbe saputo che in quel canile comunale sarebbero «spariti sacchi per essere rivenduti; tale quantitativo di mangime» sarebbe stato «ricavato diminuendo le quantità giornaliere spettanti ai cani». Questa la versione del dipendente cui la Padania aggiunge per dovere una forma dubitativa. Poi, ancora, ai carabinieri l'operaio aggiunge come anche lo scorso anno quando ancora dichiara di non saper nulla sull'impiego del mangime, avrebbe lui stesso e un suo «collega M.G., su ordine di quest'ultimo, caricato cinque o sei sacchi di mangime da 20 kg, sullo stesso furgone del



Martini, S. Valentino al rifugio Lega Cane a Rovigo. E lunedì 21 a Mariano Comense

Due tappe per il sottosegretario Martini. La prima domani alle 10 al canile intercomunale di Fenil del Turco, a Rovigo, gestito dalla Lega nazionale per la difesa del cane, nel giorno di S. Valentino, per ribadire come l'adozione sia un atto d'amore. La seconda tappa: lunedì 21 a Mariano Comense. Non mancate.



Comune». Dichiara ancora che M.G. gli avrebbe detto «che quel mangime» sarebbe servito «ad altri cani». In seguito avrebbe appreso dagli stessi colleghi «che quel mangime sottratto al canile» sarebbe stato «destinato a tale C. originario di Napoli, dipendente e socio della stessa G.S.». E, ancora: «Su ordine di D.P.F. quotidianamente ai cani», dichiara che avrebbe messo «una porzione inferiore a quella dovuta, proprio per recuperare sacchi di mangime da destinare altrove». In particolare sarebbero stati assegnati cinque sacchi per 200 cani, mentre nel marzo 2010 ne sarebbero stati distribuiti solo tre (a S. Stefano i cani sono circa 700, ndr). Fin qui la denuncia che è giunta sino ai piani più alti della sanità pubblica e ai Nas del ministero, in attesa di essere confermata o smentita. O di un supplemento di indagini.

E ora un passo indietro sull'appalto. Per rinfrescare la memoria. La ditta G.S. ha vinto nel 2008 il bando per la pulizia e la somministrazione di cibo: 1 milione di euro poi ridotti

a 931mila, ovvero 232 mila euro l'anno al posto di 250mila. I 20 che mancano all'appello erano stati dirottati dal Comune al pagamento della custodia della struttura all'Associazione cinofila molisana. Una delle ragioni che avrebbero determinato la vincita dell'appalto da parte della G.S. di Avellino sarebbe stato l'aver risposto al requisito di essere produttrice di mangime. Una delle ultime fatture mensili agli atti dell'assessore al Commercio del Comune risulterebbe riportare tali cifre: 8.700mila euro voce operai, 7mila euro voce mangime: 17.800 euro. Moltiplicati per 12 mesi: 213.600. Mancherebbero 20 mila euro scarsi per arrivare ai 232mila previsti dall'appalto. Accertamenti sulle altre fatture sono in corso in Comune, certi che si troverà anche questa quadratura!

La G.S. non si occupa solo del canile ma avrebbe in appalto la pulizia negli uffici comunali, in tribunale e in alcune caserme dei carabinieri in provincia. Insomma, un infallibile garanzia di pulizia.

s.piazza@lapadania.net
(72 - continua)